DOPPIOZERO

Due â??divertimentiâ?• sul teatro dei luoghi

Massimo Marino
23 Agosto 2018

Calibrare lo spettacolo sul luogo dove si rappresenta. Sembra una pratica contemporanea, il cosÃ¬ chiamato *site-specific*, ma Ã¨ costume antico, antichissimo. Potremmo anzi dire che oggi siano sempre minori le possibilitÃ di varianti dâ??ambiente, atmosferiche, a causa del circuito teatrale, della regolaritÃ di stagioni basate sul finanziamento pubblico, della necessitÃ di ammortizzare produzioni in un giro di repliche il piÃ¹ possibile ampio. La regia ha introdotto una mentalitÃ per cui lo spettacolo Ã¨ una partitura da eseguire possibilmente in modo sempre uguale, che spesso trasforma lâ??attore in un travet che si accontenta di inventare in prova o di variare in modo assolutamente cauto nelle repliche, sÃ¬ da non inficiare la coerenza dellâ??opera.

Quanto poi lo spettacolo sia effimero, legato a un luogo e a occasioni, e quanto poco di intoccabile in esso ci sia, ce lo rammenta la storia del teatro. Senza andare indietro fino alla Commedia dellâ??arte, possiamo ricordare come nellâ??ottocento e nel primo novecento le compagnie di teatro cambiassero titolo quasi ogni sera, adattandosi allâ??uditorio, e come lâ??opera vivesse in simbiosi con gli interpreti e con lâ??occasione. E come il melodramma abbia sempre vissuto di varianti.

Rinaldo, ph. Fabrizio Sansoni.

Pasticcio

A questo proposito a rinfrescarci la memoria arriva un allestimento visto in quella bella, intelligente rassegna che Ã¨ il Festival della Valle dâ??Itria di Martina Franca, nella collina sopra la martoriata Taranto. Nato nel 1975 dallâ??impegno di un gruppo di appassionati di musica con lâ??avallo di Paolo Grassi, di famiglia martinese e allora sovrintendente alla Scala, questa manifestazione ha sempre rivolto la propria attenzione a repertori musicali trascurati o considerati minori. Questâ??anno, nel meraviglioso paese bianco, abbiamo visto un lavoro che condensa in sÃ© molte delle pratiche della musica operistica del settecento. Si tratta del *Rinaldo* di HÃ¤ndel, ma non nella prima versione londinese del 1711, e neppure in una delle successive in cui il musicista tedesco riscrisse e riadattÃ² parti o ruoli vocali.

Ã? andato in scena il â??pasticcioâ?• (si chiama proprio cosÃ¬, a significare un genere composito) rappresentato a Napoli nel 1718 a palazzo reale per il genetliaco dellâ??imperatore dâ??Austria Carlo VI. Il primo interprete del protagonista del capolavoro londinese di HÃ¤ndel, il castrato Nicola Grimaldi detto Nicolini, aveva portato con sÃ© nella capitale delle Due Sicilie la partitura, che venne riadattata da uno dei maestri della scuola napoletana, Leonardo Leo, aggiungendo recitativi, arie, pezzi dâ??insieme. Lo spettacolo fu arricchito ulteriormente con brani â??di bauleâ?•, cioÃ¨ cavalli di battaglia degli interpreti tratti da opere di altri autori (tra gli altri ce ne sono un paio di Vivaldi). Ecco, nel Settecento si faceva cosÃ¬: anche nei rari casi in cui si metteva in scena unâ??opera giÃ rappresentata altrove, si introducevano novitÃ di ogni tipo.

Rinaldo, ph. Paolo Conserva.

La meraviglia Ã¨ scoprire uno spettacolo avvincente, anche se lungo piÃ¹ di quattro ore. Il merito Ã¨ dei cantanti, bravissimi tutti (stratosferici il Rinaldo di Teresa Iervolino e lâ??Armida di Carmela Remigio), della direzione musicale di Fabio Luisi, della regia di Giorgio Sangati. Ma anche della capacitÃ della partitura (riscoperta e revisionata da Giovanni Andrea Sechi) di intessere con estrema versatilitÃ momenti diversi, lirici, patetici, drammatici, furenti, comici.

La storia Ã¨ tratta dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso, ed Ã¨ una delle piÃ¹ frequentate nel melodramma tra sei e settecento, fino allâ??*Armida* di Rossini (1817). Il tema era particolarmente amato per le possibilitÃ spettacolari che offriva. Centrali erano le magie di Armida, che per tenere Rinaldo lontano dalla battaglia dei crociati per la conquista di Gerusalemme lo rapiva. Continui erano i cambiamenti di tono, a partire dal momento in cui la maga, che avrebbe dovuto eliminare lâ??avversario, se ne innamorava, per finire abbandonata dallâ??eroe tornato nel suo campo. Armida rimaneva sola, disperata, svuotata di tutta la sua forza magica. Centrali erano gli effetti scenotecnici, i cambi a vista, le visioni miracolose. HÃ¤ndel giocava sugli effetti sorprendenti, sulle apparizioni, le metamorfosi, gli equivoci causati dalla potenza magica di Armida, che rapiva anche la fidanzata di Rinaldo, Almirena, e a lei si sostituiva quando il suo Argante, innamoratosi della cristiana, la corteggiava.

Nella versione napoletana la parte magica viene semplificata e diventa dominante il gioco dei sentimenti. Il motivo erotico sembra primeggiare anche su quello guerresco. E pure momenti famosi come lâ??aria â??Lascia châ??io pianga / mia cruda sorteâ?•, cantata da Almirena, vengono variati e affidati ad altri interpreti (qui a Rinaldo, nel finale: Nicolini volle per sÃ© il pezzo piÃ¹ noto).

Rinaldo, ph. Paolo Conserva.

Lo spettacolo corre felicemente grazie anche alla regia, che dichiara un aggiornamento, ma si tiene poi in una misura intelligente. Sangati promette una gara tra bande rock diverse. E traveste i protagonisti da cantanti pop, rock o punk di diverse tendenze. Riconosciamo in Rinaldo una specie di Freddie Mercury, in Armida una figura che somiglia a Cher e negli altri Elton John, David Bowie e cosÃ¬ via. E una ragione ci sarebbe, perchÃ© cosÃ¬ si sfuma la contrapposizione poco politicamente corretta tra cristiani e musulmani, ma soprattutto perchÃ© lâ??edizione napoletana era, effettivamente, una gara tra divi del canto dellâ??epoca. In realtÃ , poi, non Ã¨ tanto importante questa traccia: quello che risalta Ã¨ uno spettacolo leggero, veloce (nonostante la lunghezza), sempre ben recitato e appassionante, con alcune trovate sceniche folgoranti. Eliminato il carro con i draghi della didascalia barocca, Armida entra armata della sua sola furia, come unâ??icona punk. Almirena canta il suo brano di arcadica felicitÃ in una scena ingombra di gabbie di uccelletti meccanici, un moderno museo della memoria di una vita naturale. Momenti clou della trama vengono sottolineati da controluce e tagli da concerto rock (le luci sono di Paolo Pollo Rodighero). Certe scene di magia infernale si svolgono tra rosseggianti quinte, cosÃ¬ come in altre occasioni â??magicheâ?• si ricorre a colori acidi o ad atmosfere pop. La regia ricostruisce anche gli intermezzi comici, dei quali si Ã¨ persa la musica, affidandoli alla recitazione ritmicamente veloce e sufficientemente convenzionale di Valentina Cardinali e Simone Tangolo.

Rinaldo, ph. Fabrizio Sansoni.

Il tutto si intona, pur senza i macchinismi barocchi che resero memorabile lâ??edizione con la regia di Pier Luigi Pizzi di metÃ anni ottanta, a un testo in cui tra le schermaglie guerresche e amorose emerge una malinconia struggente. Siamo di fronte allâ??allontanamento continuo dellâ??oggetto amato, desiderato, in un moto continuo a perdersi verso lâ??orlo di un precipizio, evitato solo facendo ricorso ai trucchi di un lieto fine smaccatamente consolatorio, con i cattivi sconfitti e i buoni sposi trionfanti, pure senza lâ??ipocrisia hÃ¤ndeliana della conversione dei pagani. Qui alla fine Armida, in controscena, con le catene ai polsi, minaccia la felicitÃ degli sposi: lâ??istinto, il sesso, la forza della natura magica si puÃ² provare a irreggimentarla, ma non Ã¨ detto che la si domi. In scena, accanto alle due protagoniste, i bravi Francisco FernÃ¡ndez-Rueda (Goffredo), Loriana Castellano (Almirena), Francesca Ascioti (Argante), dara Savinova (Eustazio) e i giovani dellâ??Accademia del Belcanto Rodolfo Celletti, Dielli Hoxha, Kim-Lillian Strebel, Ana VictÃ³ria Pitts.

Lidi, ph. Alessandro Colazzo.

Site-specific

Oggi poi quellâ??attenzione alle condizioni e allâ??uditorio si chiama *site-specific*. Sempre in Puglia ho visto uno spettacolo ambientato in uno stabilimento balneare di quelli di una volta. Si chiama Lido Impero e risale, come il nome fa intuire, agli anni trenta del novecento. Sorge a Chiatona, la spiaggia su cui si riversano alcuni paesi della provincia di Taranto lato Ilva, Massafra, Palagiano, Palagianello. Lo spettacolo si intitola *Lidi. La festa perfetta* ed Ã¨ stato creato dal Teatro delle Forche di Massafra, da unâ??idea di Erika Grillo, anche attrice, con la regia affidata a due occhi esterni come gli esperti Gianluigi Gherzi e Fabrizio Saccomanno. Il lavoro nasce da una riflessione con alcuni architetti su quei luoghi e sulla funzione comunitaria che hanno avuto e che in parte, solo in minima parte, ancora conservano. Fa parte del programma P.A.S.S.I. Progetto, Arte, Spettacolo, Scoperta e Innovazione nella Terra delle Gravine, inserito in un intervento del settore Turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali della Regione Puglia. Insomma, utilizzando lâ??ambientazione di un luogo di svago e vacanza, ma anche di relazione e incontro come un vecchio stabilimento balneare, la giovane compagnia introduce una riflessione sul tema della festa come divertimento, diversione, spostamento dellâ??attenzione dai problemi della realtÃ a un bisogno di autogratificazione narcisistico.

Lo spettacolo divide il pubblico in piccoli gruppi. Ognuno di essi assisterÃ alla rivelazione di un personaggio, in una cabina del Lido, in un rapporto ravvicinato. Câ??Ã¨ quella che spera di divertirsi, o di affermarsi, di essere notata, quella che vuole fuggire, quello che Ã¨ sicuro di essere il migliore e di vincere unâ??imprecisata gara, quello che crede nel corpo, quella che si perde in un mondo fantastico fatto di manga giapponesi, quella ubriaca dalla tristezza o quella esaltata per provare a sopravvivere a unâ??esistenza

mediocre, quella che vuole partire, quella semplicemente smarritaâ?¦ I nove racconti sono interrotti, ogni tre, da un momento collettivo, una danza nella sabbia, un grido di speranza di essere il prescelto, il vincitore, quello che ce la farÃ .

Lidi, ph. Alessandro Colazzo.

Naturalmente tutta questâ??ansia, questo investimento sullâ??apparenza, questa ricerca di improbabile identitÃ che compensi le miserie di un esistere sempre meno gratificante, crollerÃ come un castello di carte. Dal buio del mare di notte emergerÃ la danza di una fragile marionetta nera, uscita da una valigia. Poi gli attori chiameranno gli spettatori, che hanno visto tutti cose diverse, hanno avuto sensazioni differenti, a stringersi per mano, a formare un cerchio, a ricordare che poche cose rimangono delle speranze, delle illusioni: forse solo quel sentirsi, tenersi, intrecciarsi con lâ??altro.

Lidi Ã¨ stato rappresentato in orari differenti, con una recita anche notturna, che aspettava la rivelazione dellâ??alba. Ã? uno spettacolo modulato sullâ??ascolto, sulla relazione faccia a faccia con lo spettatore, sulla sabbia, sulla profonditÃ della notte. Anche se non mancano momenti di ingenuitÃ drammaturgica, ci ha conquistati, una sera dâ??inizio agosto, anche in virtÃ¹ della grazia dei suoi appassionati e coinvolgenti interpreti, tutti da nominare: Giorgio Consoli, Daniela Delle Grottaglie, Alessandra Gigante, Erika Grillo, Cesare Gurrado Pastore, Giulia Mento, Ermelinda Nasuto, Chiara Petillo, Elisabetta Sbiroli, Fabio Zullino.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

GERUSALEM